

La Repubblica 27 Agosto 2004

Il boss si consegna per amore

Lei lo aveva seguito per amore in latitanza. Adesso lui si consegna, ed è anche una scelta d'amore, perché la sua compagna è malata. Ignazio Gagliardo, ritenuto l'emergente fra i padrini di Cosa nostra agrigentina, torna a fare parlare chi sé più per la sua storia d'amore che per la carriera criminale. Fino al 20 agosto era nella lista dei trenta latitanti più ricercati d'Italia e si beffava della giustizia italiana vivendo tranquillamente in Sudafrica: lì era stato individuato dai carabinieri di Agrigento, ma le autorità locali non avevano mai consentito agli investigatori italiani di entrare in azione. Improvvisamente, in piena estate, Gagliardo ha fatto sapere che sarebbe salito presto su un volo in partenza dal Belgio, per arrivare di buon'ora all'aeroporto catanese di Fontanarossa. Così è finita la sua latitanza, dopo cinque anni. Il motivo è stato legato presto agli inquirenti: è legato alle condizioni di salute della compagna di salute della compagna di Ignazio Gagliardo. A "Repubblica" lo conferma il legale dell'imputato, l'avvocato Calogero Mattina «Si è parlato sempre di Gagliardo come mafioso ma lui, con il suo gesto, ha dimostrato di essere un buon padre di famiglia e un buon marito. Intendiamo portare avanti le ragioni a sua difesa sino in Cassazione».

Intanto l'ormai l'ex latitante rimane chiuso nel suo silenzio: deve scontare una condanna a otto anni, ha comunque scampato l'ergastolo in appello.

Con il ritorno di Gagliardo, che ha 32 anni ed è originario di Racalmuto, è finita anche la latitanza volontaria di Marcella, una ragazza siciliana come tante. Un giorno di marzo del 1999 scomparve nel nulla: avrebbe dovuto sposarsi con il suo Ignazio, ma lui sapeva già che da lì a poco sarebbe scattato un blitz della Direzione antimafia di Palermo. Fuggirono insieme. Ai genitori di Marcella non rimase che presentare una denuncia di scomparsa.

Il covo d'amore e latitanza è stato in Sudafrica. Lo scoprirono presto i carabinieri del Comando provinciale di Agrigento: durante una perquisizione a casa di Gagliardo trovarono alcune fotografie di lui abbronzato. Una veloce ricerca passò al setaccio le parentele del giovane, sparse fra il Nord Europa e il Sudafrica. Gagliardo era dall'altra parte del continente, a casa di uno zio.

Così è iniziata la parte più difficile dell'indagine dei carabinieri. I poliziotti africani non sono stati solerti come i nostri: dopo avere ricevuto le informazioni dall'Italia, tramite l'ambasciata e l'Interpol, sono andati a bussare alla porta del parente. «Ci dicono che suo nipote è entrato clandestinamente in Sudafrica - hanno chiesto - è vero?». La risposta è facilmente immaginabile: «No». E quel «no» è finito nel rapporto di sposta alle autorità italiane. Quando poi i carabinieri di Agrigento hanno chiesto di andare a fondo alla vicenda con una trasferta, la risposta è stata un altro «no», questa volta delle autorità governative sudafricane. Come era accaduto in passato l'estradizione di altri mafiosi.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS